

Le mie passeggiate con Aristotele

ENRICO BERTI / *Padova* /

«*La filosofia del primo Aristotele*»

Il mio incontro con Aristotele è avvenuto all'Università di Padova, nel 1955, quando ho chiesto al prof. Marino Gentile di dirigere la mia tesi di laurea in filosofia, con la quale mi proponevo di difendere la metafisica dalle critiche rivolte ad essa da quasi tutte le filosofie del Novecento. Il prof. Gentile mi consigliò di leggere la *Metafisica* di Aristotele, che già conoscevo, ma non immaginavo che potesse servire, come ho scoperto in seguito, per difendere la metafisica nell'ambito della filosofia contemporanea. Egli mi consigliò inoltre di leggere l'*Aristotele* di Werner Jaeger, sul quale lui stesso si era formato e dal quale era derivata la sua tesi di perfezionamento alla Scuola Normale di Pisa su *La dottrina platonica delle idee-numeri e Aristotele* (1930). Imparai così da Jaeger, esponente del "neoumanesimo" filologico tedesco, che per comprendere il valore filosofico di una dottrina è necessario situarla nel suo tempo, cioè conoscerla attraverso il più rigoroso metodo storico-filologico. Lo stesso Marino Gentile, schierato a favore di quella che allora era chiamata la "metafisica classica", aveva praticato questo metodo, giungendo a stabilire il valore "classico", cioè perenne, di alcuni aspetti della metafisica aristotelica: la dottrina della potenza e dell'atto e del Motore immoto inteso come Intelligenza.

Scrissi così la mia tesi di laurea su *Genesi e sviluppo della dottrina aristotelica della potenza e dell'atto*, di cui fu pubblicato un riassunto nella rivista "Studia Patavina" del 1958. Questo fu il punto di partenza della mia prima opera impegnativa su Aristotele, il volume *La filosofia del primo Aristotele*, che uscì in prima edizione nel 1962 e fu poi

ripubblicato in seconda edizione, senza l'Introduzione ma con una nuova prefazione, e una presentazione di Giovanni Reale, nel 1997. In esso cercai di ricostruire quelle che Jaeger aveva considerato le opere giovanili di Aristotele, cioè i dialoghi perduti, e due trattati, ugualmente perduti ma recuperati da Paul Wilpert e Ingemar Düring, il *Peri tagathou* e il *Peri ideôn*. Contrariamente a quanto sostenuto da Jaeger, scoprii che già in queste opere Aristotele aveva abbandonato la dottrina platonica delle Idee e aveva sviluppato le linee essenziali di quella che sarebbe stata la sua filosofia più matura: la dottrina della materia e della forma, quella della potenza e dell'atto, quella del Motore immobile.

In questo mi trovai d'accordo con Ingemar Düring, il quale, avendo letto il mio libro, mi invitò al Symposium Aristotelicum di Göteborg (1966), e da allora sono stato sempre invitato a tutti i *Symposia Aristotelica*, fino al 2011 (ho partecipato a tutti, fuorché a quest'ultimo). Quel mio libro ha trovato conferma in tutti gli studi posteriori sul primo Aristotele (M. Untersteiner, A.-H. Chroust, P. Moraux, R. Laurenti, W. Leszl, G. Fine), per cui la tesi jaegeriana del platonismo giovanile di Aristotele, da allora, è stata pressoché definitivamente abbandonata. Di conseguenza, quando ho ripubblicato il libro, ho messo tra virgolette l'aggettivo "primo", per significare che la filosofia delle opere giovanili è convenzionalmente considerata dell'Aristotele giovane, ma di fatto non è diversa da quella dell'Aristotele maturo.

A quel filone di ricerche è collegata anche la traduzione italiana del *Protreptico*, opera perduta, risalente al periodo trascorso da Aristotele nell'Accademia platonica, ma già chiaramente orientata nella direzione della filosofia aristotelica più matura. Una mia prima traduzione dell'opera uscì nel 1968, mentre una seconda, più accurata, uscì nel 2000, con a fronte il testo greco dell'edizione fattane da Düring. In questa seconda edizione rilevai che le espressioni platonizzanti presenti nel testo sono da attribuirsi al linguaggio del neoplatonico Giamblico, il cui *Protreptico*, costituito da estratti dell'omonima opera di Aristotele, è per noi la fonte più importante per la ricostruzione di quest'ultima. Con la traduzione del *Protreptico* si è chiusa la fase del mio interesse per le opere perdute di Aristotele, perché ho trovato molto più interessanti le opere conservate.

1. «L'unità del sapere in Aristotele»

Sempre su richiesta di Marino Gentile, del quale nel frattempo ero divenuto assistente, mi dedicai a una ricerca su *L'unità del sapere in Aristotele*, i cui risultati furono pubblicati nel volume con questo titolo, del 1965. In essa studiai anzitutto la teoria aristotelica della scienza, quale è esposta nel I libro degli *Analitici posteriori*, e giunsi alla conclusione che per Aristotele il sapere è costituito da una molteplicità di scienze, autonome l'una dall'altra, secondo la teoria della dimostrazione come deduzione da principi propri indimostrabili, la quale non consente la *metabasis eis allo genos*. Malgrado questa molteplicità, che deriva a sua volta dalla "multivocità" (omonimia) dell'essere, Aristotele ammette una scienza, o filosofia, prima, la quale ricerca le cause prime dell'intera realtà ed è in grado di mettere in questione i suoi stessi principi. L'unità della filosofia prima, detta in seguito

“metafisica”, è resa possibile dal fatto che l’omonimia dell’essere non è totale, ma è relativa, cioè ammette la relazione “ad uno” (*pros hen*) di tutte le categorie rispetto alla sostanza. La metafisica così viene a essere non l’unità del sapere – come forse si attendeva il mio maestro, Marino Gentile – ma “il sapere dell’unità”.

Di quel libro considero ancora valida la teoria della molteplicità delle scienze e la teoria dell’omonimia *pros hen*, nonché la difesa, che allora feci, dell’identificazione tra scienza dell’essere in quanto essere e scienza “teologica”, che Aristotele stabilisce nel VI libro della *Metafisica*. Non considero più valida, invece, l’applicazione che allora feci senza il sostegno del testo aristotelico, della relazione *pros hen* al rapporto tra la sostanza mobile, cioè sensibile, e la sostanza immobile, e la conseguente riduzione dell’intera metafisica a quella che poi sarebbe stata chiamata la “teologia naturale”. Il risultato di questa riduzione fu un’interpretazione della metafisica aristotelica di tipo tomistico, nella quale oggi non mi riconosco più. Un altro aspetto che ritengo di avere eccessivamente enfatizzato in quel libro è l’autonomia della metafisica dalla fisica, alla quale fui spinto dalla preoccupazione di salvare la metafisica da quello che allora consideravo il fallimento della fisica aristotelica, e che ora non considero più tale. Infine un aspetto che considero ancora valido è la sottolineatura del carattere dialettico di alcune argomentazioni della metafisica, di cui rivendicai la positività, cioè la validità dal punto di vista scientifico, polemizzando con Pierre Aubenque, il quale aveva considerato la metafisica aristotelica come una dialettica inconcludente, fallimentare, del tutto priva di valore scientifico. Per tutte queste ragioni non ho più ripubblicato *L’unità del sapere in Aristotele*.

2. Gli «Studi aristotelici»

Negli anni tra il 1966 e il 1975 scrissi una serie di articoli, raccolti nel volume intitolato *Studi aristotelici*, del quale è stata pubblicata una seconda edizione, riveduta, nel 2012. In alcuni di tali articoli studiai il principio di non contraddizione come criterio supremo di significanza, difendendolo dalle critiche rivolte ad esso dalla logica del Novecento e sottolineando il carattere dialettico della dimostrazione che Aristotele ne dà nel IV libro della *Metafisica*. Non mi resi perfettamente conto, tuttavia, che tale dimostrazione è un caso unico, applicabile solo a questo principio, perciò valorizzai forse eccessivamente l’impiego della dialettica nei vari trattati di Aristotele. Cercai anche di sottolineare il valore “teologico” del principio di non contraddizione, cioè la sua sufficienza a dimostrare la necessità di una sostanza immobile, a proposito della quale mi sono in seguito ricreduto.

Il saggio che considero più importante di quella raccolta fu l’analisi della critica che Aristotele rivolge alla concezione platonica dell’Essere e dell’Uno, che per Platone sono lo stesso principio, come *auto on* e *auto hen*, cioè come sostanza avente per essenza l’essere e l’uno, critica che mi sembrò valida anche nei confronti della concezione scolastica di Dio come *Esse ipsum*. Questo mio saggio andava nella stessa direzione degli studi di Anscombe e Geach in *Three Philosophers*, che allora non conoscevo, e da quelli pubbli-

cati in seguito da Anthony Kenny. Il dibattito più recente, suscitato al riguardo dal cosiddetto “tomismo analitico”, mi ha fatto comprendere che la posizione di Tommaso d’Aquino è oscillante, cioè in qualche momento, per influenza del neoplatonismo Tommaso concepisce l’*esse* divino come esistenza, o essere in generale, soccombendo in tal modo alla critica di Aristotele, mentre in altri momenti lo concepisce come un essere particolare, cioè l’essere perfettissimo proprio di Dio, evitando di cadere sotto la critica aristotelica.

Sempre negli *Studi aristotelici* abbandonai l’applicazione della relazione *pros hen* ai diversi tipi di sostanza, preferendo dapprima ammettere, come Reale e Krämer, una relazione di “successione” (*ephexês*), e poi definitivamente una relazione di dipendenza causale, cioè una dipendenza non logica, ma soltanto ontologica, delle sostanze mobili da quelle immobili. Infine cominciai a studiare la presenza dell’aristotelismo nella filosofia moderna, esaminando la critica di Trendelenburg a Hegel.

3. «Aristotele: dalla dialettica alla filosofia prima»

A questo punto Marino Gentile mi incaricò di scrivere una monografia sull’intera filosofia di Aristotele. L’impresa si rivelò tuttavia più vasta del previsto, perciò mi limitai a esporre quella che si poteva considerare la filosofia teoretica di Aristotele, cioè la logica, la fisica e la metafisica, tralasciando la filosofia pratica, cioè l’etica e la politica. Scrisi così la monografia *Aristotele: dalla dialettica alla filosofia prima*, pubblicata nel 1978 e in seconda edizione, con saggi integrativi e presentazione di Reale, nel 2004. In essa cercavo soprattutto di spiegare l’uscita di Aristotele dal platonismo attraverso la dottrina delle categorie, sviluppata nel trattato omonimo (*Categorie*) e nei *Topici*, da cui derivavano la critica alla dottrina platonica delle Idee, la critica alle dottrine accademiche dei principi (Platone, Senocrate e Speusippo), e la critica alla dialettica platonica in generale.

Cercai poi di mostrare che, al posto della dialettica platonica, Aristotele aveva costruito la sua filosofia prima come ricerca delle cause prime, e ritenni di poter articolare questa ricerca in due momenti, la ricerca delle cause prime del divenire, nelle opere di fisica, e la ricerca delle cause prime dell’essere, nella *Metafisica*. In tale modo rivalutai la fisica di Aristotele e proposi una concezione più ampia della sua metafisica, non più limitata alla “teologia”, cioè alla dottrina del motore immobile, ma comprendente anche la determinazione della causa prima formale e della causa prima materiale. Continuai tuttavia a concepire il motore immobile non solo come prima causa motrice, ma anche come prima causa finale, cioè ad ammettere l’interpretazione tradizionale, secondo la quale il cielo si muoverebbe in circolo per imitare l’immobilità del suo motore. Solo in seguito mi sono reso conto che questa interpretazione è stata resa “ufficiale” da Alessandro di Afrodisia ed era stata messa in dubbio già da Teofrasto. Un aspetto che considero ancora valido di quell’interpretazione è la sottolineatura del carattere personale del primo Motore immobile, dovuta al suo essere pensiero, quindi vita, e vita eterna e felice, quindi divina.

4. Il «Profilo di Aristotele»

La monografia sull'intera filosofia di Aristotele, che non ero riuscito a fare per Marino Gentile, mi riuscì invece per la casa editrice "Studium", che me l'aveva richiesta, a condizione di ridurre l'esposizione del pensiero aristotelico alle sole linee essenziali, per cui scrissi il *Profilo di Aristotele*, uscito in prima edizione nel 1979, con numerose ristampe, e in una seconda edizione riveduta nel 2012. La prima è stata tradotta in portoghese a San Paulo (Brasile) e la seconda in polacco dall'amico Marian Wesoly, per invito del quale sono oggi qui a presentarla.

Questo volumetto è nei primi cinque capitoli una sintesi, snellita e migliorata, del volume *Aristotele: dalla dialettica alla filosofia prima*, in cui riprendo la ricostruzione del passaggio dalla dialettica platonica alla filosofia prima aristotelica, e l'articolazione tra fisica e metafisica in una ricerca delle cause prime del divenire e una ricerca delle cause prime dell'essere. Gli ultimi due capitoli, intitolati rispettivamente «Le condizioni della felicità individuale» e «Le condizioni della felicità collettiva», sono invece del tutto nuovi e costituiscono il mio primo incontro con la filosofia pratica di Aristotele, cioè con l'etica e la politica.

In essi ho tenuto conto di un fenomeno che andava diffondendosi nell'Europa della seconda metà del secolo XX, cioè la cosiddetta «rinascita della filosofia pratica», iniziata in Germania con l'opera di Hans-Georg Gadamer e continuata poi dai suoi allievi (R. Bubner), nonché da Joachim Ritter e dai suoi allievi (G. Bien), ma anticipata già negli Stati Uniti dal volume *Vita activa* di Hannah Arendt. Questo movimento fu fatto conoscere in Italia da Franco Volpi, che ebbi la fortuna di avere come allievo e della cui collaborazione purtroppo sono poi rimasto privo a causa della sua prematura morte (2009). Io stesso, tuttavia, avevo cominciato a studiare la filosofia politica di Aristotele in un saggio del 1978 su *Storicità e attualità della concezione aristotelica dello Stato*, dove, avvalendomi anche degli studi di Manfred Riedel e della lettura del volume *L'uomo e lo Stato* di Jacques Maritain, avevo sostenuto la differenza tra la *polis* greca e lo Stato moderno, e il carattere puramente ideologico, cioè legato alla struttura economica della società antica, della teoria aristotelica della schiavitù. I titoli dei due capitoli vogliono mostrare che la filosofia pratica di Aristotele è essenzialmente una scienza che studia il modo per raggiungere la felicità, cioè per realizzare una vita felice, sia individualmente che collettivamente.

5. «Le ragioni di Aristotele»

Dopo il *Profilo di Aristotele* mi sono dedicato per alcuni anni ad altre ricerche, sulla contraddizione e la dialettica nella filosofia moderna, ma nel 1987 sono stato invitato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, istituzione benemerita conosciuta in tutta Euro-Europa, a tenere un corso di lezioni sulle diverse forme di razionalità praticate da Aristotele. Un rappresentante della casa editrice Laterza, che lo aveva seguito, mi chiese di pubblicarlo con il titolo *Le ragioni di Aristotele*, come poi avvenne due

anni dopo. Questo titolo è bello, ma un po' fuorviante, perché induce a credere che io esponessi gli argomenti a favore del pensiero di Aristotele, mentre volevo solo illustrare i diversi metodi che Aristotele ha seguito nelle diverse parti della sua filosofia, cioè nella fisica, nella metafisica, nella filosofia pratica, nella retorica. Ho cercato di mostrare che, accanto al metodo apodittico, teorizzato negli *Analitici posteriori*, Aristotele ha largamente utilizzato anche il metodo dialettico, teorizzato nei *Topici*, e l'impresa ha avuto molto successo, forse perché un libro di questo tipo non esisteva. *Le ragioni di Aristotele*, infatti, è stato tradotto sia in portoghese (in Brasile) sia in spagnolo (in Argentina).

Oggi ritengo che questo libro soffra di una lacuna, soprattutto nella parte concernente gli *Analitici posteriori*. In esso, infatti, ho tenuto conto solo del metodo illustrato da Aristotele nel I libro di quest'opera, quello che espone la teoria della dimostrazione, cioè la razionalità apodittica, mentre non ho tenuto conto del II libro, che espone la teoria della definizione e i diversi metodi per stabilire quest'ultima, cioè la divisione, la discussione dialettica, la ricerca delle cause, la distinzione tra definizione nominale e definizione causale, e l'induzione. Questa parte è importantissima, perché la dimostrazione è il percorso che va dai principi alle conclusioni, quindi presuppone la scoperta dei principi delle singole scienze, alla quale è dedicato appunto il II libro. Infatti i principi propri delle singole scienze sono le definizioni dei rispettivi oggetti, perché la definizione, secondo Aristotele, è il discorso che espone l'essenza, e l'essenza è la causa dell'essere, la forma, la causa prima formale.

Nell'ultimo capitolo degli *Analitici posteriori* Aristotele descrive in modo molto sommario il processo dell'induzione, che va dall'esperienza ai principi, ma questo capitolo deve essere letto come la conclusione dell'intero libro II, cioè dell'intera ricerca dei principi, perché i principi in questione, essendo le definizioni, non sono solo i generi, come sembra a una prima lettura, ma anche e soprattutto le differenze specifiche. L'induzione dunque non è soltanto una generalizzazione, come spesso si crede, e l'intelletto (*nous*), che nell'ultimo capitolo del libro Aristotele presenta come conoscenza dei principi, non è un'intuizione, come spesso si crede, ma è il risultato di una ricerca che può essere anche molto laboriosa, la ricerca appunto della definizione. Perciò non si deve dire, come qualcuno ha detto, che nei suoi trattati Aristotele non procede secondo il metodo degli *Analitici posteriori* perché non segue il metodo dimostrativo. Egli tiene conto di quest'opera, ma tiene conto soprattutto del libro II, perché i trattati di Aristotele non sono un'esposizione delle conclusioni che derivano dai principi, ma sono anzitutto una ricerca dei principi.

6. «Aristotele nel Novecento»

Il successo riportato da *Le ragioni di Aristotele* indusse la casa editrice Laterza, che in Italia è la più specializzata nelle pubblicazioni filosofiche (fu ispirata da Benedetto Croce), a chiedermi un libro su *Aristotele nel Novecento*, il quale uscì in prima edizione nel 1992 e fu anch'esso un grande successo, perché fu subito tradotto in portoghese (sempre in

Brasile) e alcuni colleghi americani poterono leggerlo in questa traduzione. Purtroppo il libro era destinato a una collana economica, che aveva un numero limitato di pagine, quindi non mi fu concesso tutto lo spazio necessario a illustrare la presenza del pensiero di Aristotele nella cultura del secolo XX, presenza che si è rivelata, sorprendentemente, enorme. L'esaurimento della prima edizione indusse la casa editrice a pubblicarne una nuova edizione, che è uscita con una nuova prefazione nel 2008. In quest'ultima ho potuto segnalare, anche se non colmare, le lacune della prima edizione, la più importante delle quali concerne la scuola polacca di logica (K. Twardowski, K. Ajdukiewicz, T. Czeżowski, T. Kotarbiński, S. Leśniewski, J. Łukasiewicz e A. Tarski), nella quale la presenza di Aristotele è massiccia. L'importanza di essa mi è stata spiegata da Jan Woleński in un convegno su Aristotele nel secolo XIX, in una relazione dal titolo *The Reception of Aristotle in Poland around 1900*. Il famoso libro di Łukasiewicz sul principio di non contraddizione è stato tradotto in altre lingue solo recentemente, perciò di esso mi sono occupato in articoli più recenti, mentre da molto tempo esisteva l'edizione inglese del suo libro sulla sillogistica aristotelica, al quale avrei dovuto prestare maggiore attenzione, così come avrei dovuto prestare attenzione agli studi di logica del padre Bocheński.

Ho detto che la presenza di Aristotele nel Novecento è stata sorprendente, perché lo è stata anzitutto per me. Grazie agli studi del mio amico Franco Volpi ho potuto conoscere la presenza di Aristotele in Heidegger, la quale è stata enorme in tutta la carriera del filosofo tedesco. Per Heidegger Aristotele è stato, come dichiara lui stesso, un modello, ma nel senso di un rivale, non solo da imitare, bensì anche da emulare e, possibilmente, sconfiggere. Come ha scritto Gadamer, Heidegger ha iniziato la sua carriera coltivando l'intenzione di scrivere un *Gegenentwurf*, cioè un progetto alternativo alla filosofia di Aristotele, la quale aveva influenzato, attraverso Brentano, la sua formazione e che continuò ad assillarlo per tutta la vita. Come ha mostrato Volpi, la ricerca del senso dell'essere, praticata da Heidegger, lo ha portato a identificare l'essere via via con ciascuno dei grandi significati dell'essere distinti da Aristotele e illustrati da Brentano nella sua dissertazione: l'*ousia*, l'*alêtheia*, la *dunamis* (*Kraft*) e l'*energeia* (*Ereignis*).

Da Heidegger deriva, attraverso Gadamer, la "rinascita della filosofia pratica", di cui ho già parlato, e che ho illustrato in *Aristotele nel Novecento*, perché in essa è ugualmente presente Aristotele, non solo nella filosofia pratica tedesca, ma anche in quella inglese e americana. Penso, per la Gran Bretagna, agli studi di Anscombe, di von Wright, di Kenny, e per gli Stati Uniti a quelli di MacIntyre, di Martha Nussbaum e dei cosiddetti «comunitaristi». Qualcosa ho potuto dire anche della «nuova retorica» di Chaim Perelman, la quale è una ripresa della dialettica aristotelica, seguita da Theodor Viehweg in Germania e da Michel Villey in Francia.

È stata invece per me una sorpresa la presenza di Aristotele nella filosofia analitica inglese, a cominciare da Edward Moore, per continuare poi con la Scuola di Oxford, cioè Austin, Ryle, Strawson, Wiggins, e altri (oggi dovrei aggiungere Jonathan Lowe). A questa ho dedicato un capitolo del libro, la cui redazione è stata un'occasione di continue scoperte. Praticamente l'intera filosofia analitica contemporanea, o almeno una grande parte di essa, superata la pregiudiziale antimetafisica del neopositivismo, è una

ripresa, sotto il nome di «ontologia», della dottrina aristotelica delle categorie e della metafisica aristotelica (esclusa la dottrina del motore immobile). Il libro su *Aristotele nel Novecento* è stato anche un'occasione per scoprire la presenza di Aristotele nella scienza contemporanea, alla quale purtroppo ho potuto dedicare poco spazio: ho parlato di Ilya Prigogine e René Thom per la fisica, di Max Delbrück e Ernst Mayr per la biologia, ma ci sarebbe stato moltissimo altro da dire. Spero che qualcuno, alla fine del secolo XXI, scriverà un libro sulla presenza di Aristotele in questo secolo, perché sono certo che ci sarà molto da dire.

7. I «Nuovi studi aristotelici»

Dopo l'*Aristotele nel Novecento* ho naturalmente continuato a occuparmi di Aristotele con una serie di articoli, che si sono aggiunti a quelli scritti in precedenza. Perciò la casa editrice Morcelliana di Brescia mi ha generosamente proposto di pubblicare tutti i miei articoli su Aristotele posteriori a quelli pubblicati negli *Studi aristotelici*, cioè al 1975, e così ho iniziato la raccolta intitolata, per distinguerla dalla precedente, *Nuovi studi aristotelici*, in quattro volumi, di cui l'ultimo in due tomi. Malgrado la quantità notevole di saggi, anche questa raccolta ha avuto una certa fortuna, perché è in corso la traduzione completa di essa in portoghese, di cui sono già usciti i primi tre volumi.

Il primo volume dei *Nuovi studi aristotelici*, uscito nel 2004, raccoglie gli articoli pubblicati dal 1976 al 2002 su "Epistemologia, logica e dialettica". Quelli a tema epistemologico riguardano il valore dell'esperienza, dell'immaginazione e dell'intellezione. A proposito di quest'ultima ho precisato che essa ha per oggetto le essenze, cioè le forme immanenti alle sostanze sensibili, le loro definizioni, quindi non è un'intuizione immediata, ma una ricerca, che può avere e anche non avere successo. Due saggi riguardano poi la posizione di Aristotele nei confronti dell'analisi, precisando che Aristotele la considera facile, cioè affidabile, in matematica, a causa della convertibilità delle proposizioni di questa scienza, mentre l'analisi è molto più difficile, quindi meno affidabile, in altri ambiti. Gli articoli sulla logica e la dialettica riguardano la contraddizione, di cui ho trattato anche nel volume *Contraddizione e dialettica negli antichi e nei moderni* (I ed. 1987, II ed. 2015), e il valore epistemologico della dialettica aristotelica, di cui ho trattato nel volume *Le ragioni di Aristotele*. Rispetto a quest'ultimo la novità è costituita da un articolo sul valore epistemologico degli *endoxa*, che sono le premesse dei sillogismi dialettici: sulla base di passi degli *Analitici primi* e della *Retorica* ho ritenuto di poter assimilare, dal punto di vista del valore di verità, gli *endoxa* agli *eikota*, cioè alle proposizioni "verosimili", che per Aristotele sono vere non "sempre", ma "per lo più", cioè nella maggior parte dei casi.

In un articolo successivo, non compreso in questa raccolta, ho mostrato che gli *endoxa* non sono le opinioni dei filosofi precedenti, che Aristotele discute all'inizio dei suoi trattati, perché queste spesso sono paradossali e nei *Topici* sono da lui chiamate «tesi». La tesi dei filosofi precedenti sono discusse alla luce degli *endoxa* e in genere sono mante-

nute se concordano con questi, con tutti o con la maggior parte, e sono rifiutate se vi si oppongono, come Aristotele spiega in *Etica Nicomachea* VII 1.

Il secondo volume, uscito nel 2005, raccoglie gli scritti su “Fisica, antropologia e metafisica” pubblicati fra il 1980 e il 2003. Tra quelli concernenti la fisica e l’antropologia desidero segnalare la discussione che ho avuto col padre Norman Ford sullo sviluppo dell’embrione, nel corso della quale ho ritenuto di poter precisare, sulla base di passi della *Metafisica* e del *De generatione animalium*, che per Aristotele l’anima, cioè la forma, dell’embrione umano è un’anima umana sin dall’inizio del suo sviluppo, essendo inconcepibile che l’embrione subisca un mutamento sostanziale, trasformandosi da pianta in animale e in essere umano (cosa che invece ammette Tommaso d’Aquino, seguito dal padre Ford, considerando l’anima umana come creata direttamente da Dio nel quarantesimo giorno dello sviluppo dell’embrione). Su questo tema sono ritornato più ampiamente in un articolo su *L’origine dell’anima intellettuale secondo Aristotele*, pubblicato in *Anthrôpinê sophia. Studi in memoria di Gabriele Giannantoni*, Napoli 2008. Negli articoli concernenti la metafisica i più originali sono quelli che avanzano l’ipotesi, suffragata da vari argomenti, che il motore immobile, secondo Aristotele, muova il cielo, e attraverso il cielo il resto dell’universo, non come causa finale, ma come causa efficiente (non per creatrice, come credevano i commentatori medievali e, tra i moderni, Brentano).

Il terzo volume, uscito nel 2008, è dedicato alla “Filosofia pratica” e contiene gli articoli dedicati all’etica e alla politica di Aristotele, pubblicati fra il 1976 e il 2003. Per quanto riguarda l’etica, il contributo più originale è la dimostrazione, che ritengo di avere portato, della differenza, per Aristotele, tra la filosofia pratica, cioè la “scienza politica” esposta nelle *Etiche* e nella *Politica*, e la virtù dianoetica della *phronêsis*, due forme di razionalità spesso confuse dai sostenitori della “rinascita della filosofia pratica” (per esempio da Gadamer). Per quanto riguarda, invece, la *Politica*, il contributo più originale è l’articolo, già segnalato, su *Storicità e attualità della concezione aristotelica dello Stato*, che ho ulteriormente sviluppato in un’antologia sul pensiero politico di Aristotele, pubblicata da Laterza nel 1997 col titolo generico *Aristotele*, perché inclusa nella collana “Il pensiero politico”. Essa è stata tradotta in spagnolo dalla prestigiosa casa editrice Gredos, con mia sorpresa, trattandosi non di una monografia originale, ma appunto di un’antologia di passi dell’*Etica Nicomachea* e della *Politica*, preceduti da un mio saggio su “Il pensiero politico di Aristotele”.

Il quarto volume dei *Nuovi studi aristotelici* contiene gli articoli riguardanti l’influenza di Aristotele nella storia della cultura ed è diviso in due tomi, di cui il primo, uscito nel 2009, concerne “Antichità, Medioevo e Rinascimento”. Esso contiene saggi pubblicati tra il 1979 e il 2002, riguardanti Teofrasto, Filodemo, l’apostolo Paolo, Aspasio, Alessandro di Afrodisia, il neoplatonismo, Averroè, Bonaventura da Bagnoregio, Tommaso d’Aquino, Marsilio da Padova, Nicola Cusano, Giacomo Zabarella, William Harvey, Galileo Galilei, tutti autori o correnti che hanno subito l’influenza di Aristotele e si sono riferiti a lui in vari modi. In questi articoli ho cercato di mostrare che già Teofrasto dubitava della causalità finale del Motore immobile e che questa fu affermata soprattutto da Alessandro di Afrodisia; che l’apostolo Paolo anteponeva agli idoli del politeismo pagano il “Dio dei

filosofi”, il quale era in gran parte il Dio di Aristotele; che Tommaso d’Aquino nell’interpretare Aristotele fu spesso influenzato dal neoplatonismo; che Marsilio, esponente dell’aristotelismo “laico”, in parte fraintese la *Politica* di Aristotele; che Zabarella, aristotelico dichiarato, in parte fraintese la dialettica di Aristotele, mentre Galilei, considerato il demolitore della fisica aristotelica, era anche troppo aristotelico in logica; infine che Harvey fece compiere grandi progressi alla medicina, con la teoria dell’epigenesi, grazie al suo aristotelismo.

Infine il secondo tomo del quarto volume, uscito nel 2010, riguarda l’influenza di Aristotele sulla filosofia moderna e contemporanea. Esso contiene articoli pubblicati fra il 1980 e il 2010, riguardanti la tradizione della filosofia pratica nella filosofia moderna, Hegel, i critici di Hegel, Trendelenburg, Brentano, Zeller, Łukasiewicz, Heidegger, Gadamer, Jonas, MacIntyre, Ryle, Nussbaum, il dibattito sul *Mind-Body Problem*, la genetica contemporanea, il Concilio Vaticano II, il cosiddetto “tomismo analitico” (P. Geach, A. Kenny). In essi ho cercato di dimostrare che Hegel, a proposito del principio di non contraddizione, oscilla tra la critica ad Aristotele e la stima per il suo pensiero, che i primi critici di Hegel (L. Feuerbach, K. Marx, S. Kierkegaard) hanno utilizzato argomenti tratti da Aristotele, che Brentano e Zeller hanno diversamente frainteso Aristotele, che la critica di Łukasiewicz al principio di non contraddizione è valida solo in parte, che Heidegger ha completamente frainteso la concezione aristotelica della verità, che vari filosofi contemporanei sono profondamente influenzati da Aristotele, che il pensiero aristotelico può dare importanti contributi al dibattito sul *Mind-Body Problem* e alla genetica contemporanea, che il “tomismo analitico” recupera aspetti aristotelici del pensiero di Tommaso d’Aquino.

Ovviamente dopo il 2010 ho continuato a pubblicare articoli su Aristotele e la sua fortuna nei secoli, che spero di poter raccogliere in un nuovo volume, se trovo una casa editrice disposta a pubblicarlo. Segnalo, per completezza, che una selezione dei miei articoli sulla dialettica, la fisica e la metafisica di Aristotele, tradotti in francese, è stata pubblicata nel 2008 dalle Éditions Peeters di Louvain-La-Neuve col titolo *Dialectique, physique et métaphysique. Études sur Aristote*, nella prestigiosa collana “Aristote. Traductions et études” del Centre De Wulf-Mansion dell’Università Cattolica di Lovanio.

8. Edizioni, traduzioni e altri scritti

Oltre alle monografie e agli articoli su Aristotele, ho anche curato edizioni di raccolte di scritti su Aristotele. La più prestigiosa è stata l’edizione degli atti dell’VIII Symposium Aristotelicum, sugli *Analitici posteriori*, che avevo organizzato io stesso a Padova nel 1978, la quale è uscita nel 1981 col titolo *Aristotle on Science. The “Posterior Analytics”* (forse avrei dovuto intitolarla *Aristotele on Scientific Knowledge*, perché gli Inglesi traducono così il termine *epistēmē*, non potendo il verbo *to know* esprimere la differenza, esistente in altre lingue, tra «conoscere» e «sapere»). Ovviamente i collaboratori erano i più noti aristotelisti dell’epoca (J.L. Ackrill, J. Barnes, J. Brunschwig, M.F. Burnyeat, Ch. Kahn,

W. Kullmann, W. Leszl, A.C. Lloyd, S. Mansion, M. Mignucci, G. Patzig, R. Sorabji, W.J. Verdenius). Un'altra edizione di cui vado fiero è quella della *Guida ad Aristotele* della casa editrice Laterza, uscita nel 1995 e ristampata varie volte fino al 2015, alla quale hanno collaborato Donini, Leszl, Mignucci, Movia, Natali, Repici, Rossitto, Vegetti, cioè i maggiori aristotelisti italiani. Infine la più recente raccolta di cui ho curato l'edizione, insieme a Michel Crubellier, è *Lire Aristotele*, pubblicato dalle Presses Universitaires de France nel 2016, con collaborazione internazionale (R. Chiaradonna, K. Corcilius, P. Crivelli, P. Destrée, A. Jaulin, A. Laks, C. Loguet, C. Natali, P. Pellegrin, C. Rossitto, A. Stevens, A.-L. Terme, M. Vegetti, C. Viano, M. Zingano).

Ho poi tenuto un corso nell'Università di Santa Fe (Argentina) su *Ser y tiempo en Aristóteles*, pubblicato in spagnolo con questo titolo dalla Editorial Biblos di Buenos Aires nel 2011, nel quale sostengo, contro Heidegger, che Aristotele ha trattato non solo del tempo «cosmico» (chiamato da Heidegger *vulgäre*), ma anche del tempo «umano», nel *De memoria et reminiscencia*, nella *Metafisica*, nell'*Etica Nicomachea*, nella *Retorica* e nella *Poetica*. Ho tenuto un altro corso nella Pontificia Università della Santa Croce a Roma su *Struttura e significato della Metafisica di Aristotele*, uscito nel 2006 e subito tradotto in spagnolo, in Argentina. Un altro corso ancora ho tenuto nell'Università Panamericana di Città del Messico per la «Catedra Topicos», uscito nel supplemento della rivista "Topicos" del 2015, col titolo *Aristóteles: su tiempo y el nuestro*, dove ho trattato delle *Categorie*, del *De anima*, del *De generatione animalium* e, in discussione con André Laks, del libro *Lambda* della *Metafisica*.

Ho pubblicato una nuova piccola monografia su Aristotele per la casa editrice La Scuola di Brescia nel 2013, che è stata prontamente tradotta in portoghese a San Paulo del Brasile. Infine ho tradotto e commentato in francese il libro *Epsilon* della *Metafisica*, nell'ambito di una collana diretta da David Lefebvre e Marwan Rashed, destinata a comprendere per ciascun libro della *Metafisica* un volume di un autore diverso (Aristotele, *Métaphysique Epsilon*, Introduction, traduction et commentaire par Enrico Berti, Paris, Vrin, 2015). Nell'introduzione e nel commento ho cercato di mostrare che Aristotele non risolve completamente la scienza dell'ente in quanto ente nella scienza teologica, perché dichiara che la prima è «teologica» (non «teologia», come molto traducono) in quanto tratta «anche» (*kai*), cioè non soltanto, delle sostanze immobili in quanto cause prime motrici degli astri. Inoltre ho difeso la concezione aristotelica dell'essere come vero in quanto proprietà non delle cose, ma degli enunciati. Sempre nell'introduzione ho ricostruito la fortuna del libro *Epsilon*, che è poi la fortuna dell'intera *Metafisica*, nel corso dei secoli, da Teofrasto ad oggi.

9. Lavori in corso

Permettetemi, infine, un cenno ai miei "lavori in corso", cioè non ancora pubblicati, sempre su Aristotele, i quali presumibilmente saranno i miei ultimi lavori. Ho appena terminato una nuova traduzione italiana, con introduzione e note, della *Metafisica*, richiestami dalla casa editrice Laterza, alla quale l'ho già consegnata. Ho già corretto le

seconde bozze e mi è stato assicurato che essa uscirà nel gennaio del 1917. In Italia sono state fatte molte traduzioni di quest'opera, alcune delle quali sono ottime (A. Carlini, G. Reale, C.A. Viano, A. Russo, M. Zanatta). Le novità della mia traduzione sono due. La prima riguarda il testo greco che ho tradotto. Non ho fatto una nuova edizione del testo, perché questa avrebbe richiesto una collazione dei manoscritti, lavoro nel quale non sono specializzato, ma ho tenuto conto delle edizioni di singoli libri che sono uscite dopo quelle classiche di Ross (1924) e di Jaeger (1957), cioè quella di Oliver Primavesi per il libro *Alpha meizon*, quella (inedita) di Jonathan Barnes per il libro *Alpha elatton*, quella di Myriam Hecquet-Devienne per il libro *Gamma*, quella (inedita) di Silvia Fazzo per il libro *Epsilon*, il commento-edizione di Michael Frede e Günther Patzig per il libro *Zeta*, l'edizione di Silvia Fazzo per il libro *Lambda*, gli studi di Concetta Luna per i libri *Mu* e *Nu*. Da tutti questi studi risulta che la cosiddetta famiglia *beta* dei manoscritti non risale a un archetipo anteriore al commento di Alessandro di Afrodisia, come credette Jaeger, ma al contrario risale ad un archetipo influenzato dal commento di Alessandro, quindi è meno affidabile della cosiddetta famiglia *alpha*, la quale comprende i due manoscritti più antichi, il *Parisinus graecus* 1853 (E) e il *Vindobonensis phil. Gr.* 100 (J). Perciò nella mia traduzione, pur stampando a fronte il testo edito da Ross, mi sono attenuto sempre alle lezioni della famiglia *alpha*, le quali presentano importanti differenze rispetto alla famiglia *beta*, cioè offrono una *Metafisica* meno "teologizzante" di quella influenzata dal commento di Alessandro.

La seconda novità riguarda la traduzione, che ho fatto il più possibile letterale, rinunciando allo stile scorrevole e spesso anche alla chiarezza. Ho conservato, ad esempio, i neologismi introdotti da Aristotele, quali «il che cos'è» (*to ti esti*), «il che cos'era essere» (*to ti ên einai*), «l'in vista di cui» (*to hou heneka*), e via dicendo. Questo perché il testo della *Metafisica* è un testo difficile, trascurato nello stile, spesso oscuro, e questi caratteri devono poter essere percepiti dal lettore. Le mie note sono poco estese rispetto ai commentari continui, per motivi editoriali, perciò ho rinunciato ad esporre tutte le interpretazioni altrui, avvalendomi quasi soltanto di quelle contenute nei miei studi. Sono curioso di vedere come questa tradizione sarà accolta.

Infine sto lavorando a un volume dal titolo *Aristotelismo*, che mi è stato commissionato dalla casa editrice Il Mulino di Bologna e che devo finire entro quest'anno. Si tratta di una ricostruzione del modo in cui sono state interpretate le varie dottrine di Aristotele, dalla logica all'epistemologia, dalla fisica alla psicologia e alla zoologia, dalla metafisica all'etica e alla politica, fino alla retorica e alla poetica. Naturalmente una ricostruzione completa richiederebbe molti volumi, perché Aristotele è stato presente non solo nell'intera storia della filosofia, ma anche nell'intera storia della cultura, scientifica e non scientifica, del mondo occidentale e del mondo arabo. Perciò devo limitarmi a pochi cenni, rinunciando a riportare e a commentare i testi, come sarebbe giusto fare. Il risultato che si sta delineando è molto interessante, perché mostra che l'Aristotele criticato e rifiutato dall'età moderna e contemporanea è spesso un Aristotele male interpretato, mentre l'Aristotele originale è spesso il più attuale, degno di attirare l'attenzione dei filosofi e degli uomini di cultura anche di oggi.

ENRICO BERTI

/ Padova /

My Walks With Aristotle

In connection with the ongoing celebration of Aristotle's Year that has been announced by UNESCO, the Poznan Archaeological Reserve – Genius Loci organized a series of lectures "Walks with Aristotle" that refer to the famous name of the Peripatos school. This invitation has been accepted by one of the greatest scholars of Aristotle, Professor Enrico Berti from the University of Padua, who has been publishing for more than 50 years various studies on the philosophy of the Stagirite as well as on the history of philosophy. Recently, his very instructive book, entitled *Aristotle's Profile*, has appeared in Polish translation (Poznań 2016). Professor Berti's presentation provides an overview of his most important achievements. Included in these are his forthcoming works: his new translation and commentary on Aristotle's *Metaphysics* as well as his monograph *Aristotelismo* which reconstructs the diverse interpretations of Aristotle's doctrines through centuries: from logic to epistemology, from physics to psychology and zoology, from metaphysics to ethics and politics and lastly from rhetoric to poetics.

KEY WORDS

Aristotle's Year in Poznan, an overview of Enrico Berti's works